

La legge incagliata sui defibrillatori

«Intanto si muore»

DA PIÙ DI UN ANNO FERMA AL SENATO ASCHIERI: «COL COVID PIÙ DECESSI IL VIA LIBERA NON PUÒ ATTENDERE»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

PIACENZA

● Doveva tradursi in «un'approvazione rapidissima», una formalità, un gol a porta vuota. Invece, a distanza di più di un anno dal via libera ottenuto in prima lettura alla Camera (luglio 2019), il disegno di legge sui «defibrillatori ovunque» dall'anima tutta piacentina è riuscito nell'impresa di incagliarsi in commissione al Senato a un passo dal traguardo. E non certo, si badi, per il montare di un'improvvisa contrarietà a una legge definita trasversalmente «di civiltà». Quanto piuttosto per la farraginosità di meccanismi parlamentari che hanno dato priorità all'incombenza, a tutt'oggi non ancora espletata, di eleggere il nuovo presidente della commissione Igiene e Sanità dove il provvedimento è incardinato. Così, giusto per dare un'argomen-

tazione in più agli anti-casta, come se ne mancassero (l'ultima è quella del bonus Inps e qui all'ombra del Gotico ne sappiamo qualcosa).

Il risultato è che la legge «di civiltà», quella che aveva come obiettivo di istruire una «squadra del cuore» in grado di rianimare le persone colpite da arresto cardiaco e di far conoscere da Nord a Sud l'utilizzo del defibrillatore, è ancora nella pancia del Parlamento. E intanto, fuori, di arresto cardiaco si continua a morire. «Stiamo combattendo contro la minaccia del Covid, è vero, ma non possiamo

dimenticarci che l'arresto cardiaco uccide cento persone al giorno in Italia» afferma sconsolata Daniela Aschieri, primaria di Cardiologia all'ospedale di Castelsangiovanni e madrina di Progetto Vita. E dire che il suo intervento alla Camera, allora, venne accolto da un sentito applauso.

Come è ormai risaputo, la percentuale di sopravvivenza dopo un arresto cardiaco è strettamente collegata alla tempestività dell'intervento di soccorso. E i dae, le valigiette salvacuore assai note da queste parti, sono strumenti vitali. Così come è vitale saperle usare. Ed è su questo aspetto che fa perno una legge che si basa proprio sull'esperienza apripista di Piacenza. Con Progetto Vita in questi anni nella nostra città sono state salvate 122 vite grazie a 919 defibrillatori installati sul territorio e a una squadra di 50mila volontari addestrati al soccorso. «Liberalizzando l'uso del defibrillatore automatici e semplificando

ne l'accesso - spiegò in Aula Daniela Aschieri - potremo aumentare la sopravvivenza da arresto cardiaco e portarla alle percentuali dell'esperienza di Piacenza. La cultura della defibrillazione precoce deve essere insegnata agli studenti dai loro stessi insegnanti. Solo così si potrà costruire una comunità capace di salvare vite umane».

Perfino l'ex prefetto Maurizio Falco, più di recente, si era collegato con i senatori per invitarli a non tergiversare. Poi però accade che agli applausi non seguano i fatti. L'approvazione al Senato è via via slittata e ad oggi non è noto quando la legge potrà riprendere il suo iter. «Aspettiamo questa legge da più di un anno - conclude Aschieri - . L'emergenza Covid ha dimostrato come nel periodo di picco dell'epidemia, con le forze mediche in campo concentrate a combattere l'epidemia, i decessi per arresto cardiaco sono aumentati. Per questo non si può più attendere».



Oggi cento morti al giorno per arresto cardiaco» (Daniela Aschieri)